

# IN UALTE

Imprest di stampe de Union popolâr furlane

Mensile - Sped. in abb. post. III - Pubbl. inf. 70%

N. 12 - NOVEMBRE 1978 - Lire 250

## Gote a gote 'l Friul al va

*Continua sistematica l'opera di distruzione del territorio e della realtà friulana: dagli inquinamenti dell'ICFI, alle nuove servitù e manovre militari, che vengono segnalate un pò dovunque, siamo giunti alla spartizione del bottino. Primo boccone, l'Ospedale di Udine.*

### A.A.A. Ospedale svendesì

L'ospedale di Udine è in svendita? Gli avvenimenti di questi ultimi mesi danno sempre maggior fondamento al grido d'allarme lanciato dal prof. Petracco e dal Comitato per l'università.

L'istituzione di quella sotto-marcha di università che ci hanno «concesso» sta avvenendo secondo le peggiori previsioni: nelle commissioni che dovrebbero istituire i corsi di studio sono presenti alcuni tra i più noti baroni dell'università triestina. Quella che doveva essere un momento di grande partecipazione democratica, di mobilitazione di forze culturali e sociali friulane, si prospetta ogni giorno di più come la solita vicenda politica di corridoio del fatto compiuto fatta sulla testa della gente.

Siamo in possesso di un documento che testimonia questa realtà per quanto riguarda l'ospedale.

In questi mesi una commissione composta dal presidente dell'ospedale Floramo, dal dott. Spagnul, dal prof. Zanuttini, dal dott. Cautero e dal geom. Papa, si è riunita più volte per stabilire le modalità di convenzione tra l'ospedale stesso e l'università di Trieste.

Questa commissione ha individuato i locali e le strutture esistenti nell'area ospedaliera, stabilendo addirittura quali di questi locali debbano essere assegnati ai singoli insegnamenti e corsi. I risultati sono sconcer-

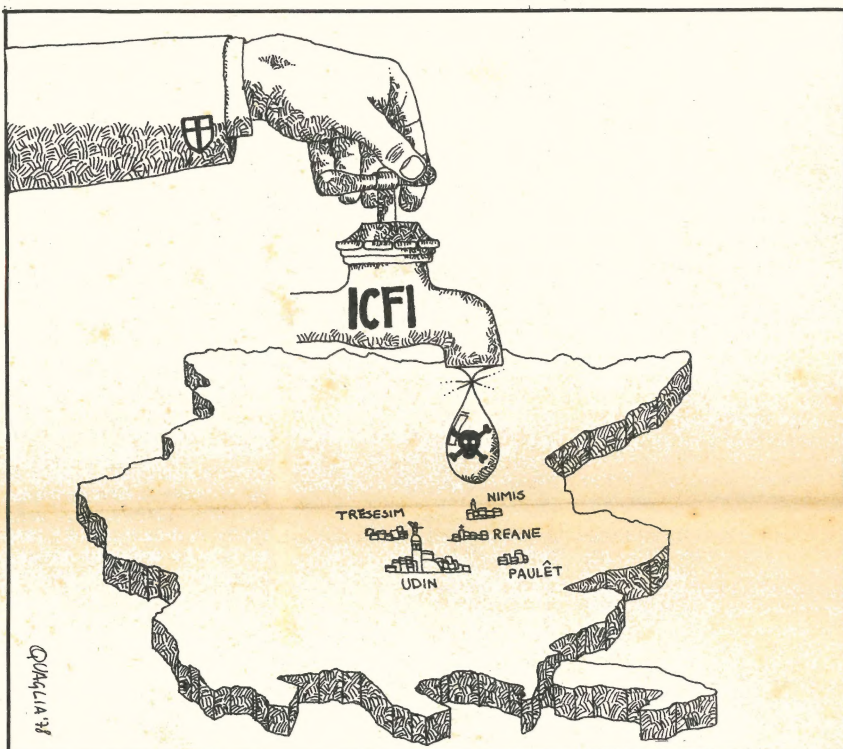
tanti: a Trieste verrebbero dati — secondo il documento — una buona parte del padiglione pensionanti, del quale è previsto anche un ampliamento e numerosi altri locali comprendenti un po' tutte le strutture ospedaliere. Ma vediamo nel dettaglio le soluzioni trovate dalla commissione per i principali insegnamenti:

Anno: *Farmacologia*: primo piano del Padiglione ex-amministrazione *Patologia speciale medica e metodologia clinica*: metà di un piano delle medicine; *Anatomia e istologia patologica*: presso l'omonimo istituto ospedaliero; *Patologia speciale chirurgia e propedeutica clinica*: un intero piano del padiglione insegnanti o una delle due chirurgie; *Clinica otorinolaringoiatrica*: presso l'omonima divisione ospedaliera V anno

*Clinica medica generale e terapia medica*: metà piano del padiglione delle medicine; *Clinica neurologica*: presso l'attuale divisione omonima; *Anatomia e istologia patologica*: presso l'omonimo istituto ospedaliero; *Cardiologia*: presso le preesistenti strutture; così pure clinica dermo sifilopatica, igiene, clinica ortopedica, neurochirurgia.

Questi che abbiamo riportato sono soltanto esempi: ma il quadro che ne esce è chiarissimo. Non si tratta, come qual-

(Segue a pagina 8)



### Un an: alo indenant

La prima tentazione è stata di cavarcela pubblicando come editoriale di questo numero un'articolo scritto da Josef Marchet per la «Patrie dal Friûl» nel 1947. C'è un passo in particolare che noi tutti nel coordinamento sentiamo come nostro in questa occasione: «Tiradis lis sumis», diceva Marchet, «no vin nuje tal tacuin, o vin sacrificât un grum di timp, di sium, di pazienze, di flât, o vin trascurade la profession e i nestrîs interess, ma o podin freâsi lis mans e di: Alo indenant».

Sembra impossibile che sentimenti parole, aspirazioni possano ripresentarsi a trent'anni di distanza con la stessa intensità. Eppure, a pensarci bene, qualche spiegazione c'è. Marchet scriveva in un periodo di grandi sconvolgimenti — a due anni dalla fine di una guerra — ma anche di grandi attese. Un momento in cui forse tutto sembrava possibile. Usciamo anche noi da un grande sconvolgimento: il terremoto non è stato una guerra, ma chi l'ha provato sa che qualche somiglianza c'è. Quanto alle speran-

ze, si faccia avanti qualcuno che non ha creduto almeno per un momento che la ricostruzione poteva essere l'occasione per un mutamento di rotta del destino della nostra terra.

Le somiglianze non finiscono qui. Un altro elemento accomuna i due periodi, ed è la particolare fluidità della situazione internazionale. Trent'anni fa il mondo sconvolto dalla guerra cercava una nuova configurazione e la sconfitta del nazismo dava ai popoli la speranza di

(Segue a pagina 8)

**In nome del P.U.R. vi condanno a...**

*Il futuro di un paese della Carnia, Paularo, nei progetti dei tecnici di palazzo e del potere politico regionale*

**a pagina 4**

**Nissune gnove base!**

**Militarisazion = Colonisazion**

*La protesta popolare a S. Vit al Tiliment*

**a pagina 3**



# Ch'al scusi, President: lui le à metude e lui al scuén gjavâle

Con il passar del tempo l'ICFI sta diventando una patata bollente che tutti si passano di mano. I politici sono introvabili: soprattutto Comelli inutilmente invitato a presentarsi a Reana dal comitato popolare. Eppure è sempre più chiaro che è grazie al suo operato, come assessore all'agricoltura, che l'ICFI è venuta in Friuli.

Decisamente la Menzogna, che ha accompagnato l'intera vicenda fin dal suo inizio, e che ha visto accuminati politici e padroni continua ad essere il tratto dominante della faccenda ICFI. Già alla fine degli anni '60, quando si trattava di espropriare i terreni della nascente zona industriale, il gioco era stato condotto cambiando le carte in tavola. Dapprima si doveva offrire spazio al nuovo stabilimento Patriarca, che garantiva 400 posti di lavoro; ma poi, quando questi rinunciava all'impresa (ufficialmente con la motivazione che un proprietario si era opposto alla vendita del proprio appezzamento di terra), entrava in scena la ditta milanese. Nelle trattative coi proprietari interessati si promise un livello occupazionale di circa 200 addetti insieme a una fabbrica pulita che avrebbe inscatolato medicine. Dalle pagine del bollettino parrocchiale di Nimis nel '74 il direttore della fabbrica Bertoni si faceva garante dell'impegno messo dai Tosi al fine di salvaguardare l'ambiente circostante. La smentita alle dichiarazioni di allora è venuta dai mille fatti di dopo e da quelli che sono sotto gli occhi di tutti.

Ancor oggi i proprietari dell'ICFI amano presentarsi come umanitari disinteressati, venuti in Friuli a regalare posti di lavoro, e quasi vorrebbero spacciarsi per vittime dell'ingratitudine di questi friulani che non hanno accettato pacificamente il loro regalo di morte. L'argomentazione potrà filare per gli sciocchi o per i politici compiacenti. Ciò che né Tosi né i politici hanno mai spiegato è per quale meccanismo oggi sia più conveniente dividere in due il processo di produzione, quella del grezzo in Friuli e quella del raffinato a Milano, a 400 km di distanza. È possibile che un padrone faccia una scelta che gli garantisca minori guadagni, maggiori difficoltà organizzative, costi supplementari di trasporto, e tutto per pura beneficenza?

I dubbi cominciano non appena si viene a sapere che l'ICFI, venendo qui, ha ricevuto in prestito dal Medio Credito, di cui è presidente un democristiano, un miliardo e mezzo di lire, più o meno la metà del valore attuale della fabbrica.

Aggiungiamo la possibilità di procurarsi una manodopera che costa meno di quella di Milano e che non fa tante domande, il fatto che l'insediamento avviene in una

zona dove la gente — i friulani — hanno fama di essere una «gente tranquilla» e capiremo tante cose. Niente scioperi, niente domande, produzione senza problemi, e per di più la fama di benefattori: ecco perché val la pena di spendere qualche lira in più per i camion che vanno su e giù da Milano. La volpe — è confermato — può anche perdere il pelo... i conti tornano sempre.

Sarebbero tornati anche stavolta forse, se non ci si fosse messo di mezzo un terremoto, che ha incrinato le vasche e prodotto un inquinamento che ha aggravato i sospetti già esistenti.

Naturalmente non ci si può aspettare che i padroni dell'ICFI non facciano i propri interessi. Ci si può e ci si deve aspettare, invece, che i politici — che dovrebbero rappresentare gli interessi della popolazione — lo facciano senza incertezze e con la tempestività dovuta. Invece, dal loro fronte, silenzio assoluto. Preferiscono mandare avanti una commissione di tecnici per mascherare fino all'ultimo quello che è ormai sempre più apertamente un altro maledetto imbroglio politico.

Ma è possibile riconoscere una patente di scientificità a uno studio che tace più cose di quelle che dice, che si presenta costellato di forse e di ipotesi, che non dà una risposta agli interrogativi essenziali (origine degli inquinamenti in atto), che minimizza la gravità di certi fenomeni e parte dal pregiudizio che la fabbrica non si deve smantellare?

Una scelta politica, quest'ultima, che esula dall'ambito scientifico, mostrando una scienza condizionata dal potere politico. Che la commissione degli esperti abbia sconfinato indebitamente è confermato dalla scelta all'unanimità che è stata fatta dal Comune di Povoletto e Reana, partendo proprio agli elementi disseminati nella relazione provinciale: la fabbrica Icfi va mandata via da lì.

Una scelta quella degli amministratori certo condizionata dalla pressione popolare: da essa, comunque, dovrebbero imparare qualcosa i cervelloni dei sindacati che ancora meno di una settimana fa hanno avuto il coraggio di chiedere che si vada piano, che si studi tutto bene prima di fare passi avventati. Più o meno le stesse cose che dicono da due anni e mezzo in qua a proposito della ricostruzione. Con i risultati che tutti vediamo.

L'unione dei gruppi di base, d'accordo con i comitati di Reana e Povoletto, sta lavorando per costituire a Udine un comitato contro l'inquinamento. Lo scopo è di far conoscere alla cittadinanza i pericoli derivanti dall'ICFI attraverso volantini, programmi radio, ecc.

Gli interessati (gruppi, partiti, singoli individui) possono chiedere informazioni a Andrea Valcic dall'una alle due di ogni giorno (tel. 207115).

## Documento della Commissione di studio della Provincia

(seconda parte)

### Provvedimenti in tempo successivo

Questi provvedimenti potranno essere adottati dal momento in cui sarà agibile una condotta che porti gli effluenti liquidi nell'alveo del Torrente Torre a valle dello sbarramento di Zompitta. La Commissione ritiene che per affrettare i tempi possa essere completata e usata provvisoriamente la condotta in amianto-cemento non dà sufficiente sicurezza di resistenza alla corrosione dovuta ad agenti chimici quali si possono riscontrare negli effluenti dell'impianto di depurazione dell'ICFI, la Commissione ritiene opportuna la costruzione di una nuova tubazione di dimensioni tali da assicurare l'allontanamento di tutte le acque di cui ai punti 1, 2, 3, e 4 e di materiale tale da resistere a qualsiasi azione chimica (resine rinforzate). Disponendo di questa condotta, le acque di cui ai punti 1, 2, 3 potranno essere scaricate a valle dello sbarramento di Zompitta dopo esser state trattate nell'impianto di depurazione ed eventualmente unite a quelle di cui al punto 4. Esse dovranno rispettare i limiti riportati nella tabella A della legge 10.5.1976 n. 319. Le acque di seconda pioggia, punto 5, potranno invece essere scaricate direttamente in loco rispettando i limiti stabiliti in questa relazione al punto B.1. È evidente che queste acque, se ritenute opportuno, possono essere convogliate assieme alle altre, a valle di Zompitta nella quantità ermessata dalle dimensioni della nuova condotta. Allo sbocco della condotta sarà opportuno costruire una vasca di accumulo della capacità di circa 50 m<sup>3</sup> che permetta un controllo diretto delle acque prima del loro spandimento nel greto del Torrente Torre.

Al fine di controllare in modo continuo che le caratteristiche chimico-fisiche delle acque di scarico rientrino nei limiti imposti, si suggerisce di installare una stazione automatica che analizi in continuo e sin d'ora le acque di cui ai punti 4 e 5 unite tra di loro e, quando sa-

rà agibile la condotta di scarico a valle dello sbarramento di Zompitta:

— le acque depurate di cui ai punti 1, 2, 3 eventualmente mescolate con quelle del punto 4;

— le acque di cui al punto 5 prima di esser eventualmente unite alle altre di cui sopra.

Si provvederà inoltre alla installazione di due elettrovalvole una allo scarico dell'impianto di depurazione e una allo scarico delle acque di seconda pioggia. La stazione automatica comanderà la chiusura immediata di una o entrambe le valvole nel caso vengano superati i limiti dei parametri sotto controllo. Contemporaneamente verrà dato l'allarme. In questa evenienza dovrà intervenire il personale tecnico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi il quale eseguirà le opportune analisi sui campioni prelevati automaticamente in continuo dalla stazione.

### Provvedimenti relativi alle acque di falda

Poiché esiste il grave pericolo che la falda freatica sottostante la zona industriale possa essere inquinata, anche involontariamente, a causa di versamenti in loco di sostanze inquinanti (errate manovre nel trasporto di sostanze chimiche, filtrazione attraverso le pareti dei condotti e delle vasche trasportanti o contenenti inquinanti), è necessario mettere in atto un rigoroso sistema di controllo delle acque di falda nell'immediata vicinanza della zona industriale di Nimis ed in particolare della fabbrica ICFI. A tale scopo la Commissione consiglia la realizzazione di un opportuno numero di pozzi ubicati a monte e a valle della zona industriale con riferimento alla direzione di scorrimento della falda. La Commissione ha già ..... alla realizzazione di un certo numero di tali pozzi. .... saranno da realizzare in funzione di un eventuale sviluppo della zona industriale. I tecnici del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi dovranno costantemente tenere sotto controllo le

acque dei pozzi eseguendo prelievi ed analisi al fine di stabilire tutte le eventuali alterazioni subite dalle acque di falda nel passaggio sotto la zona industriale. Si raccomanda che ogni pozzo sia munito di chiusura ermetica onde escludere eventuali manomissioni.

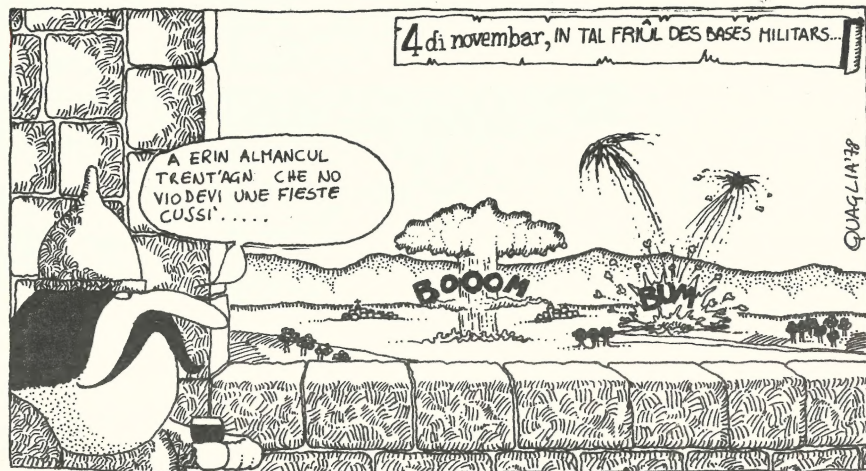
La Commissione sottolinea che l'attuazione dei suggerimenti sopraindicati ed in particolare la gestione delle apparecchiature di controllo e l'esecuzione delle relative analisi, richiedono un adeguato potenziamento del personale tecnico del Laboratorio Chimica Provinciale di Igiene.

### Conclusioni

La Commissione incaricata dell'Amministrazione Provinciale ad ordine di studiare tra l'altro le condizioni della piana di Nimis in relazione a possibili fenomeni di inquinamento dovuti anche ad insediamenti della zona industriale con particolare riguardo a quello dell'ICFI, ha eseguito un accurato esame della situazione mediante sopralluoghi, studi delle acque superficiali e sotterranee, controllo dello stato della vegetazione ed analisi chimiche delle acque.

In base a tali indagini ha tratto il convincimento che la zona industriale di Nimis si trova in un'area particolarmente delicata tenendo conto soprattutto della presenza in vicinanza delle opere di presa di importanti acquedotti che sono alimentati dalla falda freatica sottostante.

Al fine di evitare possibili inquinamenti di cui sono stati già avvertiti alcuni sintomi, la Commissione, oltre a sottolineare la necessità di una gestione responsabile degli stabilimenti e dell'ICFI in particolare, consiglia l'adozione di vari provvedimenti atti a tener sotto controllo continuo lo stato dell'acqua e dell'aria; consiglia inoltre che le acque degli scarichi vengano convogliate a valle dello sbarramento di Zompitta in modo che non siano interessate le prese degli acquedotti esistenti nella piana di S. Agnese.



L'unione dai grops di base, d'acuardi cui comitats di Reane e Paulet, a sta dansi da fa par meti su a Udin un comitat cuintri l'inquinament.

A si oress par intant fa cognossi aj udines j pericuj che a stan corint par vie dal ICFI: j miegs a pueidin jessi manifestins, transmissions radio.

Ducj chej che a son interessats (grops di base, partits, int) a pueidin domandâ sclariments telefonant al 207115.



# Nissune gnove base! Militarizzazione = colonizzazione

Anche a San Vito i primi segni della protesta popolare contro nuovi insediamenti. Le gravi conseguenze sulla situazione economica. I gruppi dei vari paesi alla ricerca del collegamento per allargare la mobilitazione.

La richiesta delle quattro installazioni militari la cosiddetta «linea del Tagliamento» è la prima che riguardava nuovi insediamenti dopo la legge del '76. Da quell'anno infatti si era assistito solo ad una progressiva riduzione delle servitù (oltre il 20% del territorio della regione) che sembrava da ben sperare su un uso positivo della legge.

Ma evidentemente questa legge corrispondeva più a esigenze di ristrutturazione che di riduzione dei dislocamenti militari territoriali. Del resto questo si capisce facilmente osservando come buona parte delle servitù eliminate fossero diventate inutili rispetto alle più moderne strategie difensive.

Nel riordinare dunque si è guardato alle esigenze militari anziché a quelle della popolazione civile alla quale è stata offerta la liberalizzazione di una parte del territorio come contropartita (o fumo negli occhi) per la accettazione di nuovi insediamenti magari meno gravi in assoluto, ma sicuramente molto più insidiosi per l'avanzatissimo livello di tecnologia di guerra che li caratterizzano. Insomma un sacrificio della quantità, contrabbandato come «apertura», per una ben più raffinata e importante scelta qualitativa. Su questa scelta qualitativa non esiste, da parte dei nostri governanti vecchi e nuovi regionali e nazionali, una vera contestazione sul merito. Ciò non stupisce: per esplicita ammissione dei militari quegli insediamenti si sono resi necessari per adeguarsi

## Le limitazioni imposte

A) — fare elevazioni di terra o altro materiale

— costruire condotte o canali sopraelevati

— impiantare condotte o depositi di gas o liquidi infiamm.

— scavare fossi o canali di profondità superiore a 50 cm.

— installare linee elettriche

— tenere fucine o altri impianti provvisti di focolare con o senza fumaio

— scassare il terreno con mine

— lasciare seccare o bruciare sul posto o prodotti delle piantagioni

B) fare piantagioni che superino i 50 cm;

C) — aprire strade

— fabbricare edifici o sopraelevare edifici esistenti

alla nuova strategia difensiva della NATO. Come aspettarsi che si oppongano a quella strategia proprio quei partiti che hanno fatto aderire l'Italia alla NATO e che tuttora non perdonano l'occasione per tessere lodi a quello che chiamano «il patto per la difesa della libertà del mondo occidentale»? Ultimamente poi l'accettazione della NATO e quindi le sue conseguenze pratiche si è allargata a tutte le forze politiche, comprese quelle di sinistra.

Proprio per queste ragioni viene il sospetto che nell'opposizione dei partiti ci sia semplicemente la volontà di non perdere ulteriori consensi localmente guardando bene dal praticare questa opposizione con decisione per non contraddire le scelte fatte a livello nazionale.

Il secondo problema è naturalmente quello economico interessando per il comune di S. Vito circa 300 ettari, tra espropriati e assoggettati a servitù, in un comune dove esistono già 2000 ettari di servitù militari. Questo, tenendo conto della già dissestata economia del sanvitese, significa togliere una notevole zona alla coltivazione agricola o direttamente con l'esproprio o impedendo di fatto ogni forma di coltivazione sufficientemente remunerativa e assoggettando i terreni a gravissimi vincoli di servitù impedendo ogni tipo di piantagione che abbia una altezza superiore ai 50 cm.

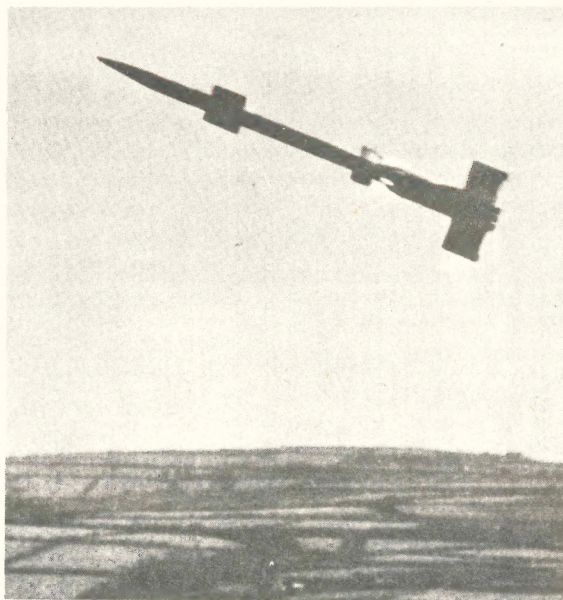
Sol che si ricordi come al tempo della disastrosa impresa della costruzione della zona industriale Ponte Rosso si colpì già duramente la piccola agricoltura, offrendo in cambio ben altro che i 700 posti di lavoro promessi, ci si rende conto della gravità di operare nuovi espropri e nuove servitù.

Da ultimo si potrebbe ricordare una ulteriore probabile conseguenza: la notevole militarizzazione che subirà la zona circostante e il pregiudizio che ne deriverà per la libera circolazione delle persone.

Il giudizio che abbiamo espresso sulle forze politiche nella parte iniziale dell'articolo, trova conferma nel loro atteggiamento a livello locale. In effetti dopo le prime notizie apparse nei giornali locali la giunta comunale ha trattato dettagliatamente l'argomento in un consiglio comunale aperto. La giunta di sinistra ha espresso sostanzialmente un rifiuto delle installazioni proposte, motivandolo con ragioni economiche (zona agricola tolta alla produzione, sottosviluppo economico dell'area, fallimento della zona industriale Ponte Rosso). La posizione della DC locale in quella sede è stata molto ambigua: pur auspicando una diversa dislocazione degli insediamenti militari li ha sostanzialmente accettati non offrendo alternative a quanto proposto dalle autorità militari ci sembra abbastanza strumentale anche la posizione dei partiti della sinistra storica (PCI PSI) che, pur affermando una posizione di contrarietà continuano a portare avanti la loro lotta solo attraverso canali istituzionali (consiglio comunale - regione) rifiutando invece, almeno fino ad ora, di organizzare una informazione massiccia per coinvolgere direttamente la gente su queste tematiche in vista di una mobilitazione popolare capace di impedire il disegno delle autorità militari e del ministero della difesa. La stessa proposta di un comitato «unitario», che è stata avanzata proprio per questa mancanza di coinvolgimento, rischia di ridursi ad essere un modo per affogare nei canali ufficiali l'opposizione della gente all'arsenale.

Si prospetta dunque la necessità di forme di lotta meno «unitarie» e più di massa magari in un coordinamento fra tutte le varie situazioni di modo che questa lotta porti a dei risultati concreti come solo la mobilitazione popolare può garantire.

Collettivo di S. Vito



## Ognun al bale cun so agne

Mentre in tutto il Friuli cresce la protesta contro la presenza militare, il PCI ribadisce nel convegno di Udine il suo appoggio alla ristrutturazione.

Il 21 e 22 ottobre si è svolto a Udine un Congresso nazionale del P.C.I. sulle Forze Armate. L'apertura di una nuova fase nella vita delle Forze Armate è stato il giudizio generale che il P.C.I. ha sintetizzato con questo Convegno.

Questa nuova fase sarebbe caratterizzata da una serie di leggi che toccano vari aspetti della vita interna dell'esercito: in primo luogo, la legge conosciuta come «Norme di principio sulla disciplina militare», che stabilisce l'esistenza di rappresentanze elette nei vari ordini (ufficiali, sottufficiali e soldati di leva) e la necessità che la «disciplina sia consapevole».

Altro elemento determinante di questa fase, stavolta nel rapporto fra esercito e società, sarebbe costituito dalla legge per la «Nuova regolamentazione delle servitù militari».

Qui una delle più grandi novità sarebbe costituita da un «comitato misto paritetico» fra Ministero della Difesa e Regione che esamina la «armonizzazione» fra i piani regionali e limitazioni che comportano le installazioni militari. Su questi argomenti il comitato suddetto ha la possibilità di esprimere il suo parere: insomma, quella che definiscono «funzioni consultiva» un modo elegante per dire che non conta assolutamente niente.

Per il P.C.I. queste leggi creerebbero la situazione migliore possibile, e l'unico problema sarebbe, nella loro attuazione, la lotta contro le forze «più retrive e di destra» presenti nelle gerarchie militari, nello stato e nella D.C.

La grande svolta politica è così conclusa, per quanto riguarda i problemi delle Forze Armate, cancellando ogni aspirazione a mettere in discussione il ruolo dell'esercito e delle gerarchie, accettando la sua esistenza così com'è, (compreso ad esempio l'aumento delle spese militari) puntando alla contrattazione dei danni che esso, proprio per come è concepito ed esiste, provoca al territorio ed alle attività civili, e puntando ad un cambiamento solo del suo modo di funzionare formale ed esteriore.

Proprio per queste posizioni politiche la scelta di fare il Convegno in Friuli è stata, a dir poco, di cattivo gusto.

Contemporaneamente infatti i Comandi di Padova richiedevano al Comune di Cormons di sgomberare per una quindicina di giorni del mese di novembre ampie zone del territorio comunale per esercitazioni a fuoco. E, a riprova di un modo ottuso di vedere e di disprez-

zo verso i «civili», la zona scelta è di particolare tutela ed interesse ambientale e sociale. E questo mentre continua a pesare la minaccia di nuove installazioni e servitù militari a Osoppo, Morsano, S. Vito e Teor Ronchis.

È questa la nuova fase nella vita delle Forze Armate? Cosa significa per il Friuli questa posizione generale del P.C.I.?

La conclusione da trarre è che tutti i vincoli che rendono il Friuli, su queste questioni, una semicolonia dello stato italiano, per il P.C.I. devono essere riformati e resi razionali ma devono anche rimanere; invece di togliere il dente prendere una pastiglia.

Infatti, se non si mette in discussione il ruolo strategico che il Friuli ha nel rapporto militare est-ovest e all'interno della Nato non si può far altro che accettare, nella pratica e tenendo buoni i friulani, che 1/3 dell'esercito sia stanziato qui, che le servitù restino cambiando eventualmente di tipo, che le famose bombe atomiche N vengano dislocate qui, che si mantenga quella mentalità che ha fatto sì che la «Piccola Patria» paghi per la «Grande» i sogni di espansione a oriente nel 15/18 e la guerra fredda dal 45 in poi. E queste non sono solo parole ma storia di un popolo.

Che senso ha felicitarsi perché diventa legge un rapporto di comproprietà fra enti locali e gerarchie quando è l'esercito che, senza alcun controllo e senza che nessuno (perlomeno non più il P.C.I.) gli contesti questo «diritto», con il paravento di necessità della difesa, segreto militare, rapporti interni alla Nato, stabilisce i prezzi e il comune o la regione cerca di strappare qualche sconto? E qual'è il posto della popolazione in questo gioco?

Che senso ha parlare di «regione ponte» con l'Est per lo scambio, l'amicizia e la pace quando questa regione è un arsenale? In conclusione sembra che la cosiddetta nuova fase della vita delle Forze Armate sia un semplice ammodernamento della facciata (insieme alla ristrutturazione tecnologica) e che l'unico ad entrare in una nuova fase definitivamente sia il P.C.I. come dimostra la Giunta di sinistra di Aquileia che trova il tempo, mentre accadono in Friuli le cose che prima si accennavano, di fare un gemellaggio con una brigata missili della Nato. Che sia un ringraziamento perché non fanno una base di sommergibili USA nel porto romano?

## Dret o ledrôs

Per chiarire le idee sul militarismo e la retorica che l'ha sempre accompagnato, proponiamo ai lettori un articolo scritto da Josef Marchet nel 1949 che conserva intera la sua forza polemica.

Di ca dal cunfin dutis li robis 'e àn dôs musis (ancje di là salcôr, ma no nus interesse). Duc' si lu sà, ma no si pò fà di mancùl di meti in mostre ch'è false, parcè che ch'è vere no contente nessun. E po' i vinc'agn dal manarin no son passàz dibant.

Ancje la Furlanie a'ndi à dôs: ch'è drete e ch'è ledrôse. Une 'e je ch'è che si viôt, metin a di, su pai sfueis. Une muse blancje, rosse e verde, contenete e conformiste: la muse dal «popul salt, onest, lavoradôr», la muse di sintinele de romanitât, simpri in uait su cunfin, cjamide di medais d'aur, semenade di monumens, al valôr, braurôse di crôs, semenade di monumens al valôr, braurôse di crôs di uere, dulinziose pai fradis martars di soreli jevât, prone a fraternizâ cu zingars d'ogni dontri, a struçjâ su la plaze pe zeremoniis patriotichis, a smolâ qualche franc pes iniziativis di beneficenze nazional, contentone des fiestis folcloristichis, des vilotis alternadis cu cjanze de grande Patrie, dai gustâz in companie dula par un brindis a Aquilêe romane, un a Triest italian e un al scritôr «dialektâl» ch'al è interpretade l'anime dal popul cjançant il valôr dai alpins, la passion de vedue di uere e il marturi de «Julie». Une muse morestade, sunsurone, sintimentâl: taliane, eco.

Ch'è altre si la viôt sot la nape dai fogolârs distudâz; atôr la taule de bètuel scure e infumade, di fôr de puarte di cjase, tes seris d'istât; tes bradis brusadis dal sut, dula che un riul di aghe par bagnâ nol rive mai; sul segrât de glesie, tes vilis di montagne, dula che di gnot s'impie ancjemù il canfin tal miez de cusine e si va a dormi cu la lum a ueli, a doi pas di une grande centrâl eletriche; dula che si cjape l'aghe di bevi a spissul, cul cjalâr sot di une stangje ingjavadè par lunc, fûr par fôr; si la viôt sot il fâs di fen e sot la cjame dal lens di une puare velle ingritulide, di une mari sfornade a cori sù e jù pai trois rêviz dai praz e dai boss, si la viôt tes presons dula che si cjâtin insieme i emigranz di scuindon fermâz dai praz e dai dai finanzôs sui cunfins de France o de Svizzera. Ceste muse 'e je surtune, apatiche, rassegnade, cence speranzis, cence vœ di fotis, cence fiât par cjanât lis vilotis de patrie e dal amôr; ceste muse no s'illumine d'idealitât, no si scjâlde cul soreli dal avignî, no sa nuje des antigais latins o venezianis des zitâz, no bazzile daûr des gloriis storichis, no si scompon dal «prestigio» nazional, no crôt es cjararis dal puliticanz, no lei lis balis dal giornâl. Quanc'che no pò plui, si bute tal simitieri a mormujâ, cun invidie, un reque ai defonz; quan'che a metût o sotet une tazze di masse, 'e blesteme cuintri la miserie, cuintri lis tassis, e cuintri i terons che comandin lôr e ti ridin in ghigne, e magari cuintri il plevan ch'al ôl fâ la canoniche gnove.

E ceste 'e je la muse ledrose.



# In nome del P.U.R. vi condannano a...

Dopo la Val Tiliment un'altra testimonianza dalla Carnia: il futuro del paese di Paularo nelle sconcertanti ipotesi del piano urbanistico regionale. L'analisi, opera del gruppo di base SPARS, offre una testimonianza agghiacciante dell'uso a cui dovrebbe essere destinato il territorio nelle intenzioni degli urbanisti di palazzo e del potere politico regionale.

**Come il P.U.R. vorrebbe sistemare buona fetta della Carnia: ipotesi sulla struttura urbana regionale in rapporto alla Carnia**

**e, quindi, anche Paularo!**

«Obiettivi ed orientamenti programmatici regionali nel settore dello sviluppo urbano per la zona socio-economica n. 1 denominata comunità montana della Carnia: il piano ipotizza la possibilità (attraverso una azione concentrata nei vari settori di intervento operativo, insediamenti produttivi, servizi, residenza, ecc. ecc.) l'inversione dell'attuale processo recessivo, individuando nell'area tolmezzina una zona di sviluppo ed affiancando ad essa un'armatura urbana policentrica che utilizza una serie di preesistenze destinate ad assumere un ruolo significativo nel modello di assetto programmatico, non può non cadere sugli insediamenti più rappresentativi e strategicamente meglio localizzati in un contesto insediativo a maglia estremamente rarefatta» (colonna 1., pag. 96 - vol. 1/1).

Ci sembra tutto abbastanza chiaro! L'unica beneficiaria del P.U.R. sarà Tolmezzo, l'area tolmezzina (ossia: Arta Terme, Villasantina, Ovaro, ecc.). Sarà in questa area che prenderanno sviluppo gli insediamenti produttivi, industriali, i vari servizi (come i poliambulatori), ecc. e la gente della montagna, se vorrà vivere, avrà due scelte molto obbligatorie: o scendere ad abitare verso Tolmezzo o rassegnarsi «per omnia saecula saeculorum» al pendolarismo Paularo - Tolmezzo!

## Com'è collocato Paularo nel P.U.R.?

1. Paularo fa parte della zona «A» definita zona alpina (vol. 1/2 - tav. 9);
2. Paularo è incluso fra le zone soggette a fenomeni franosi (tav. 10);
3. Paularo è inserito in parte nella zona di sismicità intensa ed in parte nella zona di sismicità intensissima (tav. 11);
4. Paularo è collocato fra le zone che ha avuto da 1 a 10 casi di incendio dal 1966 al 1975 (tavola 12);
5. Paularo è inserito fra i comprensori di bonifica montana (tav. 13);
6. Paularo fa parte del bacino idrografico del Tagliamento (tav. 14) di cui si dice: «Tra i bacini idrografici quello che presenta il maggior interesse, e probabilmente richiederà il maggior sforzo finanziario, è senz'altro quello del Tagliamento; non solo per gli aspetti dimensionali (interessa oltre il 56% della superficie regionale classificata come bacino montano), ma anche per i fenomeni di torrenzialità che caratterizzano il fiume» (vol. 1/1, pag. 65);
7. Paularo, nel sistema degli ambiti di tutela ambientale costituisce l'ambito n. 1 della zona «A» (vedi tav. 15).

## «Il futuro di Paularo» nelle ipotesi programmatiche del P.U.R.

### 1. servizi sanitari

«Ipotesi di suddivisione del territorio regionale in unità sanitarie locali per la comunità montana della Carnia... in tale ipotesi Paularo è completamente escluso perché il P.U.R. prevede:

— ospedale e poliambulatorio per Tolmezzo  
— poliambulatorio per Arta Terme, Ovaro, Villasantina, Ampezzo (vol. 1/2 - parte 3ª - tav. 70)

### 2. centri culturali

«Ipotesi di articolazione territoriale dei centri culturali per la comunità montana della Carnia... anche in tale ipotesi Paularo è completamente escluso perché il P.U.R. prevede:

— un centro culturale del 1° livello (600 posti) a Tolmezzo  
— un centro culturale del 2° livello (400 posti) ad Ovaro (vol. 1/2 - parte 3ª - tav. 61)

### 3. sistema relazionale

Invece, è interessato anche Paularo perché il sistema viario regionale ha in progetto una strada secondaria che da Paularo passa per la forca di Pizzul e dovrebbe congiungersi con quella di Carbonariis (che verrebbe ristrutturata) e collegherebbe Paularo con Pontebba (vol. 1/2 - parte 3ª - tav. 117)

### Annotazione:

Per questo motivo dicevamo all'inizio che «chi» avesse dei sogni per uno sviluppo per la strada di Ramaz... il può mettere in disparte o... continuare a sognare. È una strada destinata a sparire un po' alla volta; resterà transitabile per qualche mese all'anno (probabilmente durante l'inverno-primavera) e nel periodo estivo-autunnale ne potranno usufruire unicamente quei paesani che dovranno recarsi colà per motivi di lavoro e quei privilegiati ai quali la bontà dell'amministrazione comunale locale riterrà opportuno concedere le chiavi... per «costoro» il pericolo della «caduta massi»... non esiste! Così si capisce anche come alcuni anni fa qualcuno che ebbe il «lampo genio» di far pubblicare sul Messaggero una futura strada di collegamento con l'Austria (la Paularo - Ramaz - Meledis - Hermagor)... fu subito richiamato dalle competenti autorità ed attorno a questo progetto... scese il più assoluto silenzio, perché? Il tutto non entrava a far parte del P.U.R.: ossia dei programmi regionali! Paularo... si recherà in Austria attraverso Carbonariis, Pontebba, Pramollo oppure... a piedi... se non ci sarà il pericolo della «caduta massi!».

## In che cosa Paularo occupa il «primo posto» nel P.U.R.?

### A pag. 67

(vol. 1/1 terza colonna) si legge

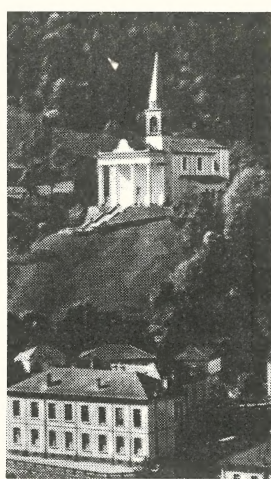
«Si è già accennato come la formazione di un sistema regionale di parchi e riserve naturali si inserisca a pieno diritto come componente fondamentale della più ampia azione di difesa del suolo e delle risorse ambientali regionali».

### A pag. 69

(vol. 1/1 terza colonna) ed a pag. 70 si legge

«Allo scopo di dare un quadro sintetico dei contenuti di tali ambiti che saranno oggetto di specifica successiva pubblicazione, si riporta un elenco, con un breve commento, articolato per regione geografica di appartenenza:

A. Regione alpina: ambito A.1 - catena alpi carniche  
1ª - M. Coglians  
1.b Pizzul di Timau  
1.c Passo di Pramollo e gruppo del



Monte Sernio e Creta Grauzaria.

Gruppi di grande interesse alpinistico la cui complessità geognostica rende possibile la convivenza di specie vegetali solitamente disgiunte. Diffusa la convivenza di specie vegetali solitamente disgiunte. Diffusa la presenza di specie microterme e importante la presenza del biotopo che racchiude l'endemismo Wulfenia carinthiaca. Varia ed interessante la presenza di fauna tipica negli ambienti alpini di alta quota. Sono incluse zone ricche di fossili animali e vegetali.

### Ambito A.5 - bosco Duron

Bosco da sempre riconosciuto importante per la riproduzione dell'abete bianco.

Questo per quanto riguarda gli ambienti-zone che verranno tutelati dalla Regione. Ma per completare il discorso è necessario riportare qualcosa anche su ciò che il P.U.R. afferma circa i parchi regionali:

«Oltre agli ambiti di tutela ambientale, il presente piano (il P.U.R.) individua, come si è già detto, altri territori nei quali i contenuti di carattere naturalistico, pur non assumendo valore di eccezionale particolarità (come per i precedenti ambiti) sono di chiara rilevanza regionale (vol. 1/1 - col. 1ª, pag. 72)

«Secondo le loro funzioni i parchi individuati dal piano possono ancora distinguersi, a titolo puramente illustrativo, in:

- a - parchi montani
- b - parchi speciali
- c - parchi fluviali.

I parchi regionali montani interessano aree localizzate tutte nel sistema dell'arco alpino e prealpino.

Assumono principalmente la veste di parchi naturali e per il tempo libero a livello regionale. Sono integrabili con un sistema di aree per il turismo invernale, esterne a questi.

«Potranno contenere nuclei residenziali antichi per i quali verrà promossa un'azione di recupero e di riuso. Tale azione verrà condotta sia ai fini di ricettività turistica, sia ai fini di residenza delle popolazioni locali,...

..... che troveranno nelle attività dei parchi e dei sistemi turistici integrati con questi, una fonte di sviluppo economico ed una ragione di stabilità residenziale.

«Fra i contenuti dei parchi montani potranno essere comprese ed incentivate le attività agricole e pastorali tradizionali, anche indirizzando alla raccolta ed alla produzione di alimenti di alto valore biologico.

«Appartengono alla categoria dei parchi montani i seguenti parchi:

1. parco della Carnia centrale (e, quindi, gran parte della zona di Paularo) (vol. 1/1 - parte 3ª - pag. 72)

## Alcune nostre riflessioni finali sul P.U.R.

1. Per Paularo, paese «franos», esposto ai «pericoli di incendio», inserito tra l'intensa ed intensissima sismicità... il P.U.R. è stato talmente avaro da escluderlo da ogni sviluppo industriale, da ogni servizio sanitario, da ogni iniziativa culturale, da ogni apertura con la vicina Austria.

2. Si è ritenuto opportuno premiare «questa gente onesta e laboriosa» afferma l'attuale sindaco di Ovaro, signor Concina, (vedi numero precedente del nostro giornale unicamente costituendo la sua terra in ambito di tutela ambientale ed in parco regionale che, come appare dalla tavola n. 15 del vol. 1/2, abbracciano tutti i territori alla destra della cercevesce e del Chiarsò a partire dalla Questa Alta per scendere fino alla frazione di Chiaulis; a questo territorio va aggiunto tutto il bosco del Duron (ambito A.5).

3. Non per niente abbiamo riportato nel presente giornale, e precisamente a pag. 5 e 6, i nn. 4.5.6. del capo 1 ed il n. 2 del capo 5 riguardanti le norme di salvaguardia ambientale (n. 4), i piani particolareggiati di iniziativa regionale (n. 5), i controlli regionali del piano (n. 6) e gli obiettivi generali del piano urbanistico regionale (n. 2 del capo 5)... per avvertire la popolazione di Paularo che negli ambiti di tutela ambientale e nei parchi regionali:

- a) da un lato il sindaco ha l'obbligo di sospendere ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione, che siano in contrasto con le prescrizioni del piano regionale generale, vincolanti anche nei confronti di privati;
- b) dall'altro lato che il presidente della Giunta Regionale ha facoltà di disporre autonomamente la sospensione dei lavori di trasformazione di proprietà private, che siano in contrasto con le suddette prescrizioni e tali da compromettere o rendere più onerosa l'attuazione del piano (colonna 2ª, pag. 7, vol. 1/1).

Così la popolazione di Paularo avrà finito di progettare per la zona dichiarata ambito di tutela ambientale e parco regionale e dovrà assorbirsi costruzioni, come il nuovo ponte sul Chiarsò, che senz'altro vengono ad abbellire e costituiscono una stupenda cornice a tutto il paesaggio architettonico e naturalistico della conca verde!

4. Alla Regione si chiede se una simile appropriazione della zona del Comune di Paularo è stata discussa con l'amministrazione locale e se la popolazione, visto che fa parte della collettività regionale (di cui si parla nella premessa al P.U.R.) è stata sentita. Si sottolinea tale fatto per due motivi:

— per la vantata democraticità e consultazione di base su cui sembra essersi basata la elaborazione del PUR (vedi premessa);  
— per il fatto che tale elaborazione regionale non appare di sicuro e specifico diritto della Regione ma si basa unicamente su una «interpretativa chiarificazione» della competenza legislativa ed amministrativa in materia urbanistica (colonna 1ª, pag. 6, vol. 1/1) e, quindi, sarebbe tutto da verificare,

giuridicamente, se tale competenza riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia oppure, almeno nel nostro caso, la comunità montana della Carnia assieme ai responsabili dei vari comuni che la compongono.

5. Visto, comunque, che la Regione ha ritenuto opportuno fare di Paularo un ambito di tutela ambientale ed un parco regionale è visto che è stata così precisa e particolareggiata nel fissare le motivazioni e le finalità di tali sue scelte e considerato, ancora, che la regione per gli ambiti e per i parchi si ripromette

un programma di sviluppo per l'agricoltura, per l'artigianato e per il turismo (ved. 2ª colonna, pag. 21, vol. 1/1) chiediamo ai responsabili regionali

- quale programma di agricoltura e di attività pastorali
- quale programma di artigianato
- e quale programma di turismo ha riservato al Comune ed alla popolazione di Paularo al fine di permettere alla popolazione del secondo comune della Carnia.

una fonte di sviluppo economico ed una ragione di stabilità residenziale (vol. 1/1 - parte 3ª - pag. 72)?

6. Saremmo veramente grati ai responsabili regionali se volessero essere ancora più chiari laddove parlano che le strutture future non potranno essere collocate se non dove già sussistono strutture urbanistiche preesistenti: nel caso della Comunità montana della Carnia si fa il nome di Tolmezzo e dell'area tolmezzina (colonna 1ª, pag. 96, vol. 1/1). Quando, subito dopo il terremoto si sentiva dire che certi comuni e frazioni erano destinati a scomparire e si pensava all'istituzione di centri abbastanza grossi verso i quali far scendere o concentrare i ruvidi montanari per avvicinarli alle fonti della civiltà urbana... si pensava ad uno scherzo di cattivo gusto! Ma, dopo la lettura del P.U.R., ci si accorge che lo «scherzo» fa parte di una precisa programmazione regionale. Fa parte, anche questo, del «rispetto» per le culture, per le tradizioni e le aspirazioni dei piccoli-medii gruppi montani o delle vallate!

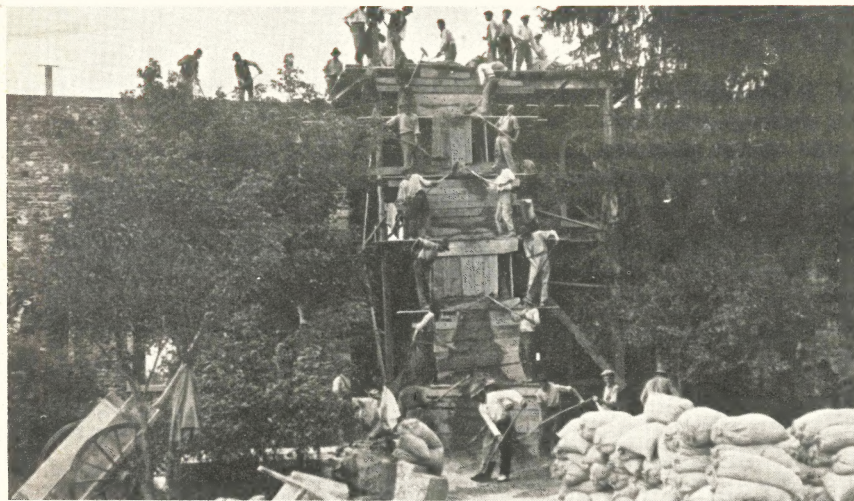
## Ed, infine, alcune nostre interrogazioni...

1. Come mai gli Amministratori locali hanno fatto silenzio, nei confronti della popolazione di Paularo, sul P.U.R.?

2. Cosa pensano «i responsabili amministratori locali» sul modo in cui nel P.U.R. è stato sistemato il comune di Paularo e quali garanzie, qualora Paularo debba proprio essere ambito di tutela ambientale e parco regionale, hanno ricevuto dalla Regione e dalla Comunità montana della Carnia per lo sviluppo dell'agricoltura, delle attività pastorali tradizionali, dell'artigianato e del turismo e perché non si dicono queste cose alla popolazione?

3. Siccome, se la premessa al P.U.R. è onesta, il piano urbanistico regionale è in fase di verifica ed è stata avviata «con la necessaria urgenza un'azione di ricognizione generale del territorio interessato al terremoto, al fine di poter promuovere un aggiornamento del piano stesso» (comma 7ª della premessa)... quali sono le proposte alternative che il comune di Paularo presenterà alla regione, tramite la Comunità Montana della Carnia? O non abbiamo il diritto di conoscerle? Oppure il P.U.R. va molto bene agli Amministratori locali?





**Purtroppo possiamo pubblicare solo qualcuna delle centinaia di foto esposte.**

**Sopra: Costruzione del seminario di Castellerio (1926-1928).**

**A fianco: La foto di Beppino Clochiatti di Reana che ha vinto il secondo premio del settore «Lavoro contadino».**

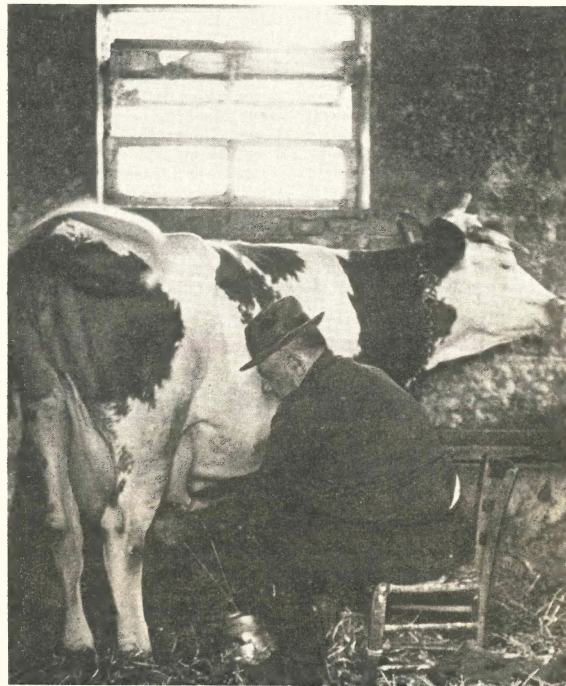
**Sotto: Ungheria 1914. Lavoratori friulani all'estero.**



## Così ti fotografo la storia

Una interessante iniziativa: una mostra fotografica che ha per tema il paese di ieri e quello di oggi.

Tutte le famiglie contribuiscono con le fotografie da loro conservate. Successo anche del concorso abbinato alla mostra. La mostra è stata un fermarsi a riflettere, a ritrovare le proprie radici, per poter andare avanti.



## Questa sera alle otto c'è un concerto nel box

Un tema che dovrebbe interessare molto i giovani alla ricerca di spazi alternativi: a Osoppo, nonostante le difficoltà e un certo disinteresse dell'amministrazione, un gruppo di giovani mette su una scuola di musica. Le iscrizioni da 12 a 50 in poco tempo. Un'attività che si allarga e si approfondisce.

Che la ricostruzione del Friuli non debba fermarsi alle strutture abitative, ma che debba garantire altresì la rinascita, o meglio la nascita, di una serie di spazi culturali e ricreativi da sempre carenti riguarda particolarmente i giovani friulani.

Le Amministrazioni si dichiarano a parole sempre pronte a recepire tali carenze, ma nei fatti sono quasi sempre assenti da iniziative concrete.

Non si vuole con questo affermare che le Amministrazioni debbano mettere al primo posto la risoluzione di questi problemi che rimangono secondari in rapporto alla situazione in cui si trovano ancora i nostri paesi, primo problema ancora non risolto quello della casa. Ma guai a sottovalutare l'importanza, vista la realtà in cui sono costretti a passare il tempo libero i giovani, nella assoluta mancanza di spazi e iniziative ricreative-culturali.

La «Scuola di Musica» di Osoppo è un chiaro esempio di come, seppur fra mille ostacoli e difficoltà, la volontà dei giovani si può imporre.

Questo dicono Walter e Carlo, due giovani osoppiani, fondatori della «Scuola di Musica»: il primo diplomato in pianoforte, il secondo, emigrante, fisarmonicista for-

matosi nelle scuole musicali australiane e da poco rientrato in Friuli.

Loro intenzione, spiegano, è che la scuola dia una istruzione musicale di base a tutti, dai bambini agli adulti. In seguito, chi ha la capacità e la volontà viene indirizzato verso una scuola statale che lo potrà avviare a una professione in questo campo.

Quando ha avuto inizio questa iniziativa?

La Scuola ha iniziato la sua attività nell'ottobre del 1977. Il primo ostacolo è venuto dalla mancanza di uno spazio fisico in cui poter dare inizio ai corsi: dopo aver avuto risposte negative da parte dell'Amministrazione Comunale, riguardo all'assegnazione di un «box» o di qualsiasi altra soluzione, abbiamo dovuto ricorrere all'acquisto di un «box» metallico e attrezzarlo convenientemente a nostre spese.

Nonostante altre difficoltà che abbiamo incontrato le iscrizioni sono salite dalle 12 iniziali alle 50 odierne il che sta a significare che l'iniziativa ha avuto successo, specialmente fra i giovani, e quindi va sostenuta.

Come funziona la scuola?

I costi dei corsi sono molto bassi, cerchiamo di tenere i prezzi più popolari possibili e si svolgono su diversi strumenti, pianoforte fisar-

monica, chitarra, strumenti a fiato, per ogni singola disciplina c'è un insegnante qualificato in quel tipo di strumento.

Oltre all'insegnamento la Scuola di Musica di Osoppo si pone anche il problema di organizzare l'attività culturale in paese, la Scuola sta organizzando una serie di gite presso i centri e i teatri più importanti d'Italia per portare a conoscenza al di fuori della Regione la cultura musicale friulana e per uno scambio con altre esperienze.

La prima iniziativa di rilievo si è conclusa da pochi giorni a Osoppo con gli «Spettacoli di ottobre» nel cui calendario erano presenti l'orchestra da camera di Udine, i gruppi corali «Vos di Ospedaletto», «Le Torate» e il gruppo di folclore «Primavera» di Gemona del Friuli il gruppo d'arte drammatica «Q. Ronchi» di San Daniele.

Nell'organizzare questi spettacoli è arrivato per la prima volta l'aiuto dell'Amministrazione Comunale permettendoci di organizzare gli spettacoli gratuitamente.

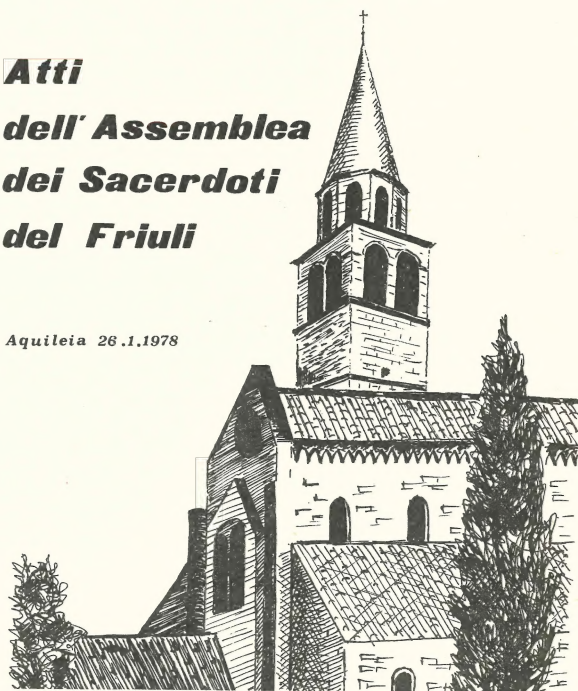
E per il futuro?

Speriamo che queste iniziative vengano sempre appoggiate permettendo così una ricostruzione non solo materiale, ma anche culturale, cosa di cui il nostro Friuli ha estremo bisogno.

## Vanseli par un popul

### Atti dell'Assemblea dei Sacerdoti del Friuli

Aquileia 26.1.1978



Gli interessati possono rivolgersi a pre Guido Mizza, presso l'Ospedale Civile di Udine. La pubblicazione costa 2.000 lire.



# Un'ora per cominciare

L'idea serpeggiava da tempo nella testa di alcuni, ma sembrava dovesse rimanere tale. Poi abbiamo parlato con alcuni studenti dello Stellini. Improvvisamente capimmo che anche nella scuola questa proposta circolava con insistenza. La proponiamo con l'esperienza del Classico e con l'apertura del dibattito.

1975. È di questo periodo il tentativo, da parte del movimento degli studenti udinesi, di avvicinarsi al mondo del lavoro con i suoi problemi e in particolare con gli operai in lotta nelle varie fabbriche (Cotonificio, Solari), per poter capire e dare il nostro appoggio attivo. Fra l'altro da loro abbiamo capito cosa doveva essere il Monte Ore: per loro significava sviluppare un dibattito che dalla loro realtà di fabbrica si aprisse ai problemi sociali e culturali della vita «extra-lavoro»; per noi, far entrare più profondamente la scuola nei problemi della società e viceversa.

In base a questo gli argomenti che si svilupparono in quel primo anno (dopo che diverse lotte all'interno della scuola avevano portato alla legalizzazione delle due ore) vertevano soprattutto sul tema dell'occupazione e della riscoperta della cultura friulana.

Questa del primo anno fu un'esperienza positiva dal punto di vi-

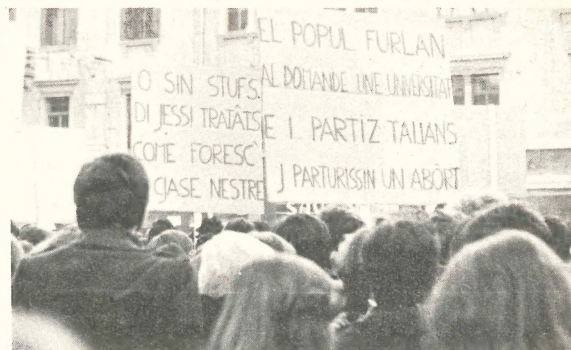
sta dell'autogestione, esperienza che non fu altrettanto positiva tanto il secondo quanto il terzo anno: i pochi gruppi che nascevano, dopo alcuni mesi scomparivano, e il tema della riscoperta del Friuli, per come era impostato, non riusciva a polarizzare l'attenzione degli studenti. Ma soprattutto, ed è triste dirlo, mancava la maturità da parte nostra per affrontare l'autogestione e quindi l'autodidatticismo. Tuttavia questo fenomeno rientra in uno più generale che vede il progressivo distacco della maggioranza degli studenti dai problemi che si presentano volta per volta e dalla partecipazione attiva alle lotte: e perché tutto questo disinteresse? perché in questi ultimi anni le assemblee (causa anche il sistema delegatizio) sono diventate una noiosa abitudine dove si parla troppo e troppo a vuoto senza mai giungere a una soluzione concreta.

Partendo da questa analisi il Collettivo Politico dello Stellini ha

proposto una nuova impostazione del Monte Ore (visto anche che il Consiglio dei Docenti e il Cdi sono intenzionati ad annullarlo) che si basi su due punti fondamentali: 1) argomenti che rispondano agli interessi reali degli studenti 2) intervento di operatori esterni; che possono essere universitari, competenti e professori stessi della nostra scuola o di altre. Gli argomenti variano dall'approfondimento di materie scolastiche (storia e letteratura contemporanea) alla trattazione di temi completamente estranei (fotografia, geologia), al tentativo originario di entrare nella realtà sociale (storia e lingua del Friuli).

Questo discorso che faticosamente va avanti allo Stellini, potrebbe essere discusso e affrontato anche nelle altre scuole, per trovare uno spazio di libertà e di alternativa all'orario scolastico e dare luogo così a una nuova collaborazione fra le scuole per scambi di idee e proposte.

Renato e Paolo



## È un'idea

di Andrea Valcic

Neanche un anno fa, gli studenti dettero vita ad una delle più grosse manifestazioni che la città ricordi. Per numero e combattività, il corteo che occupò l'autostazione ricordava i primi scioperi per l'Università, e quelli successivi del '68.

Anche i volantini che gli studenti pendolari diffusero nei loro rispettivi paesi, avevano le stesse caratteristiche di spontaneità, di contatto ed integrazione con la gente, quali non si era abituati da tempo a vedere, sommersi dalle parole d'ordine dei vari gruppi, partitini, organizzazioni giovanili di federazione.

Per la prima volta poi gli scioperi non furono organizzati dai professionisti dell'agitazione, ma da reali comitati di base, di paese, di scuola.

Purtroppo gli ultimi esemplari, quelli che — per capirci — discutono più sulla firma dei volantini piuttosto che sul loro contenuto, si gettarono anche su questa mobilitazione, rinchiudendola nel ghetto della loro ideologia, scavalcando e imponendo una direzione tutta esterna a quanto era venuto maturando.

Peccato, perché si stava innescando un processo di rovesciamento della solita logica nel mondo della scuola, cioè quella che il centro motore, il cervello di qualsiasi mobilitazione dovessero essere gli «udinesi».

Gli studenti fuori sede, della bassa, della zona terremotata, imponevano e si organizzavano, partendo dalla loro situazione (paese, rapporto con questo, quindi con la segregazione della campagna friulana) non più sui temi prefabbricati nelle sedi della città.

Perché questo discorso su IN UAITE? Semplicemente perché riteniamo fondamentale il ruolo dei giovani, quindi degli studenti, nell'emancipazione della nostra terra; perché crediamo nella potenzialità di un movimento che a Udine storicamente è stato uno dei pochi momenti di rottura, di demistificazione della situazione attuale.

Ora ci sembra che l'iniziativa dello Stellini, a fianco riportata, sia meritevole di qualche riflessione. Sappiamo che oggi la scuola non è altro che un immenso serbatoio di disoccupati, conosciamo la sua tradizionale astrattezza e mancanza di collegamento con la realtà; vediamo anche che quei minimi spazi di democrazia e autogestione ottenuti dopo il '68, sono stati quotidianamente rimangiati, fino a raggiungere i livelli attuali, dove fra un poco si chiederanno nuovamente di andare a scuola in giacca e cravatta, e dire signori.

Di fronte a questa situazione gli atteggiamenti mi sembrano grossomodo di due tipi:

— Quelli che si piangono addosso, tipo «che male si sta a scuola» «non mi interessa più niente» e che frequenteranno le aule per anni, considerando la loro presenza un'inutile perdita di tempo.

— Quelli che accettano senza neanche lamentarsi qualsiasi cosa l'autorità scolastica proponga loro, inchinandosi ubbidienti, accettando di fatto la contro riforma ormai imperante.

In mezzo migliaia di studenti «comuni» convinti sì dell'inutilità degli attuali insegnamenti, ma anche decisi a non perdere il loro

tempo, diciamo quelli che si basano molto sui fatti e poco sulle parole.

Con questi studenti friulani vogliamo proprio discutere di fatti. Non solo i loro però, bensì quelli di tutti noi, che riguardano il nostro territorio, il suo uso, il destino del Friuli.

Possibile che esista a pochi chilometri dalle scuole, un ICFI, inquinante e malefica, che potrebbe risultare peggio dell'ICMESA, e nelle scuole non se ne parla?

Possibile che interi paesi scendano in piazza contro la presenza militare e negli istituti non si sappia niente?

Purtroppo è possibile, ma non è forse questo il ruolo in generale della scuola ed in particolare della scuola italiana in Friuli?

Lo studente deve essere staccato dalla sua realtà, umana, sociale, etnica; se sei figlio di contadini non sentirai mai parlare di campi e di vacche, anzi, con un paio di anni ripetuti alle elementari, perché non ti esprimi correntemente in italiano, ti faranno odiare anche la lingua che sei abituato a parlare in paese.

Intanto il solco si allarga fra lo studente e le sue origini, non sei spesso né carne né pesce, sballottato su cento corriere tra una realtà e l'altra. Continua così lo stillicidio delle forze intellettuali giovanili friulane, inesorabile se non si pone un freno. Ma non possiamo inventarci lotte contro questa disgregazione, se lotte in questo momento non ce ne sono.

Possiamo però ricordare a tutti, non solo agli studenti, che quando un popolo non conosce, non può studiare la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura, la sua lingua, è destinato a sparire dalla scena della storia stessa.

Usiamo allora anche la scuola perché questo non avvenga.

Non abbiamo una proposta piccola che ci è suggerita dal dibattito attualmente in atto allo Stellini. Facciamo che in tutte le scuole superiori si tenga settimanalmente un'ora di storia del Friuli.

Non tocca a noi dire come «tecnicamente» si può organizzare una cosa del genere; lo faranno nel caso gli interessati. Siamo però convinti che questo può essere un modo, il più serio, per riaprire nelle scuole il problema del sapere, della cultura.

Certo le autorità scolastiche saranno contrarie ad una istituzionalizzazione di corsi del genere, proporranno sedute volontarie e pomeridiane tanto per svuotare di contenuti la proposta.

E se qualcuno comincerà a muoversi in questa direzione, troverà quanti saranno gli intoppi burocratici, le etichette...

Qualcuno può spaventarsi fin d'ora. Certo che più spaventati ancora saranno coloro che vogliono sempre il popolo nell'ignoranza, quelli che preferiscono non far conoscere le tradizioni oggettivamente antagoniste dei Friulani, in nome degli interessi della patria e della cultura dominante.

Un'ora settimanale di storia del Friuli, quindi, in ogni scuola.

Per capire le nostre radici e non vederle, quelle dei negri d'America però, in televisione.

## Question de lenghe e propuestes di tutele

Viergin un dibatiment su la facende de lenghe furlane. Obligatorie o no? Taj uficis o dome a scueles? Tutele individual o coletive? Che ducj j letors a scrivino par di la lôr.

di Adrian Ceschia

Une domande che j furlans a varesin di fâsi a è cheste: «Parcò j popuj che a domandin libertât cuintri les opressions di atris popuj a domandin e a cirin di recuperâ la lôr lenghe pierdude, di fevelâle in dutes les situacions, ancje se la opression di chjatrîs ur e vevin fate dismente?».

O crodin di podê rispuindi cul di che quandche un popul al decid di scombati cuintri una opression esterne, e di dâ dongje dutes les fuarcas che al â tal so grim, al â bisugne di cjatâ la massime unitât dentri di sê. La lenghe, che al è el segnâl di distincion dai popuj, des nacionalitâts, le è dade dongje in secuj e secuj di lavôr e di vite nacional comune; te lenghe a son fermades les caracteristichs fundamentâls de unitât nacional di un popul traviers el timp. Tornâ ae lenghe, che a è el risultât di chê unitât storiche, al ul di tornâ a chê unitât, cuintri les fuarcas esternes e internes che a cirin di crevâle.

Tancj popuj, sotans di atris popuj, a pierdin la lôr lenghe e a quistin chê dai parons. Ancje j furlans a son daur a pierdi la lôr lenghe. Tancj a insegnin aj fis a fevelâ par talian e no par furlan. La cause psicologiche e sta achi: che el talian a è lenghe plui prestigiose dal furlan. Si sa, a è la lenghe dai parons! Ogni servitût e à simpri cirût di semeâ aj siej parons, se altri no podede. El talian e chesatres lenghes dominantes a son plui prestigioses parceche a son les lenghes dai popuj che a comandin a atris popuj; a an daursi j struments juridics, culturâj e pulitichs par incressiles e no lassin aj lôr popuj sotans j stess struments che a doprin lôr.

Lassâ el furlan pal talian in Friûl al è tantche acetâ la discriminacion a la opression dal Friûl, che si lu sepi o che no si lu sepi. Ogni mari che no j fevela par furlan al so frut, e cope une part de nacion

furlane. La lenghe che a è rivade fint a jê si è dade dongje in secuj di civiltât; jê e à la potestât di crevâ la cjadene de lenghe, e di copâl cun so fi. Une decision di un moment, par distrugi un patrimoni di secuj!

A son agns bielzâ che si cir di fâ alc cuintri cheste situacion, e di spleâ el mecanisim di chist gjenocidi che j furlans stess cun les lôr mans a judin a puartâ indenat. Daspò dal taramot alc si è movût te cussience furlane, e di front a la distrucion si è cirude la unitât dal popul tes sôs ledrîs profundes. Si à capît di tantes bandes el significât de lenghe, e la necessitât di cjoli les causes che le distudin.

A son jessudes daûr di chestes gnoves situacions iniciatives pulitichs. Si son presentades propuestes di leg par vengî incuintri aes dibisignes de lenghe furlane. Une la è presentade la A.I.D.L.C.M. (Association internationale pour la défense des langues et cultures menacées — Comitât pal Friûl-VG); unatre el Movement Friûl, su la ferade di chê de A.I.D.L.C.M.; unatre el PCI e unatre el PSDI.

La domande che si puedin fâ ducj a è se ta chestes legs a son diferences o no; e se a son, dulâ che a son. Ma la domande plui impuartante di dutes a è chê che si fâs cās se chestes propuestes a vegin incuintri veramenti a les dibisignes de lenghe furlane.

Si sta pœc a viodi. Di ce ae bisugne une lenghe qualsisedi par vivi, par incressi e slargjâsi in dutes les situacions de comunicacion verbâl e scrite? J coventin sostegnîs istitucionâl, culturâj, miegs di diffusion, al pâr di dutes chesatres. Garantissin cheste paritât les propuestes di leg che o vin dite?

Cui che al partiss dal ricognossiment che el Friûl al è une nacion, cun tun so teritori ben definît, al derive che la lenghe di chê nacion e à di vè un ricognossiment e une funcion institucionâl su dut el teri-

tori furlan. In atres paraules, la lenghe e à di sei obligatorie tes scueles e taj uficis publics, par fâ dome un esempli, su dut el teritori de nacion furlane.

Cui che nol ricognoss o al lasse di considerâ el Friûl une nacion, al derive che la lenghe a è une espressione individual tantche atres. Inalore individualmentri al puess domandâ di doprâl o che j sedi insegnade. Ta ches cās achi la opression de tutele de lenghe nacional furlane e cole sul individui, che al è condizionât negativamentri di ogni bande, e al siegl condizionât se fâsi tutelâ o no.

Tal prim cās el individui al vegn tutelât te sò identitât nacional parceche a è tutelade la nacion che al partegn. Prim la tutele coletive, daspò e par derivacion chê individual.

La «libertât» che j si lassaresse al individui di «siegli» a è una ipocrisie par discjarla su di lui la colpa de quart di un popul parceche pòs rivaresin a vè cussience individual avonde fuarte par domandâ la tutele, che j si feveli e j sedi insegnade tes scueles la lenghe. La tutele individual e facultative e puarte cheste assurditât. Che a scueles les lenghes forestes, la storie e le geografie, e chesatres materies, a son obligatoris; la lenghe dal nestri popul, no. Al sarâ un parç!

La propueste de A.I.D.L.C.M. e chê dal MF a son daûr de prime filosofie che o vin dite. Ches atres, cun plui sfumadures, a cedon viers la tutele individual e facultative parceche a son daur de seonde filosofie.

O invidin a viergi su chestes pagjines un dibatiment su la questions de lenghe: tutele individual o coletive? Facultatîv el insegnament dal furlan o obligatori? Taj uficis publics, facultatîv o obligatori? Su dut el teritori furlan o dome in certes zones? Viodin ce che si pense in Friûl.



# Une scugne capitàl: dâ nons furlans ai fruts

«O ài viodût žaromai di un pieč chë IN UAITE 'e à cjàpât une puzizion clarone tal cjàmp dai problems de identitât dal popul furlan. Daspò tal numar di setembarutubar 'o ài let i doi artîcul ch'a' fevelin de situazion de orepresint in Catalunya e in Euzkadi e a' tocjin i ponts di contat di chës nazions minoritariies cul Friûl. Catalunya Sud e Euzkadi sud a' son daûr a ricevi dal guviâr centrâl di Madrid il tamon de lôr barcj; Euzkadi Nord e Catalunya Nord impên di Paris a' an vût dome peraules e nissun fat. La situazion dal Friûl par cumò 'e jè spudade chë dai tocs «francês» des dôs nazions.

Par otignî alc di concreti i furlans cumò a' scugin lavorâ e domandâ, domandâ e domandâ cence stufâsi, e compagnâ les domandes cun-t-un puartament ch'al pandi la lôr voe di mantignî la lôr muse etniche. La lenghe si varâ di doprâl ta ogni situazion, cjàpant juste l'esempli dai bascs e dai catalans: lôr a' batin ungrum il claut de identitât. Si scuén tornâ a dâ ai fruts nons furlans (cumò a' son propite pôcs chei ch'a' lu fasin), parceche i furlans a' an di sei furlans in muse a dut il mont. Si à di scomençâ a meti fûr par furlan in segnes di buteghes, manifes', avis, intestazions di letares, dut ce ch'al è pussibil. Si à di lotâ par difindi la toponomastiche par furlan e otignî la sô ufficialitât (ža cumò

une buine part dai nons uficiâi a' son chei furlans).

Ma soledut si à di dâ nons furlans ai fis. No si pues concepî che un popul al vebi i nons des persones tune lenghe ch'e no jè la sô. La lenghe taliane no jè la nestre, anje s'al è ben che la cognossini. Il popul talian al è un popul fradi, leât cui furlans te Republiche, ch'è jè di duc'. Ma anje sot di une stesse lež furlans e talians a' son doi popui definits, cun muses difarentes, dutes dôs degnes di rispîet, ma difarentes. Lassant di bande i nons te nestre lenghe cumò, 'o risclin vadi di samenâ tal stes moment il principi de fin de identitât furlane».

Mandi e fuarce  
Agnul di Spere

## Servizio civile: ma non è una cosa seria

L'istituzione del servizio volontario di Protezione Civile voluto da tutte le forze politiche e sociali con lo scopo di impegnare sul territorio, colpito dal sisma, i giovani friulani sottoposti ad obblighi di leva ha avuto inizio circa un anno e mezzo fa, con il proposito di usufruire di una enorme forza-lavoro gratuita in funzione delle necessità imposte dalla ricostruzione.

In tutto questo periodo si è tentato a trovare una soluzione organizzativa soddisfacente anche per il fatto che l'organizzazione di questo servizio è stata delegata in parte al Corpo dei Vigili del Fuoco, tra l'altro con il chiaro intento di mantenere ancora una volta una struttura militare tradendo quelle che erano le aspettative dei giovani friulani per un servizio realmente civile.

Fra le mancanze più evidenti vi è la sproporzionata distribuzione dei vigili ausiliari fra la città e le zone terremotate. Impiegando un numero elevato di Vigili in enti che poco hanno a che fare con la ricostruzione del Friuli e che comunque vanno a coprire i posti di lavoro altrimenti disponibili ai molti disoccupati.

Questo avviene per il carattere clientelare con il quale la Segreteria Generale Straordinaria destina i Vigili di Protezione Civile, causando situazioni in cui la presenza dei vigili è numericamente superiore alle reali esigenze di un ente, oppure l'utilizzo dei Vigili in Comuni che non hanno subito alcun danno dal sisma.

Tralasciando invece di organizzare la presenza in Comuni danneggiati o disastrati per un lavoro effettivamente in rapporto alla ricostruzione.

Inoltre intendiamo sottolineare come il Ministero della Difesa in rapporto con il Ministero dell'Interno, vista l'alta percentuale di giovani che richiedono di poter usufruire del servizio civile causando una progressiva diminuzione di

presenze dei giovani friulani nei corpi militari, abbia respinto non poche domande in base ad elementi rimasti sconosciuti ai diretti interessati.

Lettera firmata

## Licenziamenti facili

Egregio Direttore,  
nel n. 8/9 di luglio-agosto 1978 di «In uait» è stato scritto sotto il titolo «licenziamento facile: sotto accusa la giunta»:

«... lo stesso Consigliere Claudio Sandruvi, occupato in Comune a tempo pieno e pagato con denaro pubblico per compiere le sue funzioni, diserta la giunta; è stato visto a quell'ora girare per strada facendo scuola-guida».

Debbo precisare che il perito Sandruvi fa l'insegnante presso l'Istituto professionale di Stato di Gemona e se fa l'occupato a tempo pieno in Municipio — come afferma l'articolista — non percepisce «denaro pubblico» dal Comune di Gemona: la notizia è falsa e come tale va rettificata ai sensi dell'art. 8 della legge sulla Stampa 8.2.48 n. 47.

Cordiali saluti.

Perché Sandruvi non ci ha semplicemente scritto per rilevare l'i-

nesattezza, ed è andato invece dall'avvocato? Forse vuole farci paura? Nel dargli atto che al momento della seduta del Consiglio Comunale (non della Giunta, avv. Comand) non lavorava a tempo pieno, rileviamo che l'equivoco è stato possibile perché egli lo ha fatto fino a poco prima, e precisamente dal 1.1.78 al 31.5.78, come risulta da delibera n. 3 del 20.1.78 del Consiglio Comunale, ed ha ripreso poco dopo, dall'1.10.78 al 31.12.78.

Confermiamo invece che il Sandruvi, dipendente dello Stato, è stato visto fare scuola guida a quell'ora per le vie di Gemona, su autovetture della scuola guida Romanelli. Ma questo non è stato smentito, non è vero?



# No si stufarin mai di dîlu: 'l abonament e è la fonde dal gjornal

Con questo numero si esauriscono gli abbonamenti sottoscritti esattamente un anno fa. Gli altri giornali, a questo punto, cercano di rendere allettante la propria merce promettendo regali e novità: noi non lo faremo. Anzi l'unica sorpresa che offriamo, risulterà probabilmente sgradita a qualcuno: infatti, il costo dell'abbonamento sale per quest'annata a 5.000 lire, in vista di un aumento del prezzo del giornale stesso, a partire dal prossimo numero, a lire 500.

I lettori conoscono la situa-

zione che è alla base di questi aumenti. Cerchiamo di chiarirla con qualche conto:

1.000 abbonamenti a 5.000 lire l'uno = 5 milioni = 10 numeri del giornale.

In altre parole la sicurezza di uscire per un anno ancora.

Certo, se si fanno paragoni con gli altri giornali, con la merce che vendono, i colori, il numero di pagine, le donne nude, 500 lire sono indubbiamente tante.

Ma — lo chiediamo ai lettori — è giusto fare questo paragone? Quanto vale, in termini di

prezzo, un po' di verità? La nostra opinione in proposito l'abbiamo espressa continuando a uscire. Adesso tocca a voi.

Noi possiamo solo sottoscrivere quest'impegno: tutte le entrate oltre a quelle che ci garantiscono l'uscita regolare del giornale — vendite, pubblicità, sottoscrizioni — verranno impegnate nel miglioramento del giornale, aumentandone le pagine, inserendovi supplementi, allargando i temi trattati.

Dimostrate, abbonandovi o riabbonandovi, che vale la pena continuare.

## Abbonamenti

Annuale	Lire 5.000
Sostenitore	Lire 10.000
Estero	Lire 6.000



L'adesivo sopra riprodotto viene inviato in regalo a tutti coloro che sottoscrivono un nuovo abbonamento. Esso è disponibile anche in una versione con una stella al centro della bandiera. Specificate sul bollettino il tipo di adesivo desiderato.

CONTI CORRENTI POSTALI

RICEVUTA

di un versamento di L. \_\_\_\_\_

Lire \_\_\_\_\_

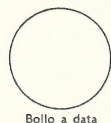
sul C/C N. **24/5440**

intestato a **Cooperativa di informazione popolare Vençon**

eseguito da \_\_\_\_\_

residente in \_\_\_\_\_

addl. \_\_\_\_\_



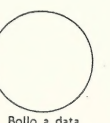
Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino del bollettario

numerato d'accettazione

L'UFF. POSTALE



CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accreditam. di L. \_\_\_\_\_

Lire \_\_\_\_\_

sul C/C N. **24/5440**

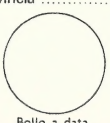
intestato a **Cooperativa di informazione popolare Vençon**

eseguito da \_\_\_\_\_

residente a \_\_\_\_\_ (codice p. \_\_\_\_\_)

via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

Provincia \_\_\_\_\_ addl. \_\_\_\_\_



Bollo lineare

L'UFFICIALE POSTALE

N. \_\_\_\_\_ del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data progress. numero conto importo





## Avvisi

### Redazion di in Uaite

O visin i delegats daj grops e ducj chej che a uelin lavorà pal gjornal che la redazion a si cja-te lunis 20 di novembar aes 8,30 te librarie cooperative di Borg Aquilee a Udin par meti su el telar dal numar 13 di IN UAITE. Par cui che a nol puess vigni lunis, o ricuardin che i arti-cui a scuegnin rivà dongje prim dal 29 dal mès.

O profitin de ocasion par vi-sa che j articui a van spedit par pueste a «IN UAITE», c/o Centro di Comunità, Venzone. Par facendes urgentes o podeis telefonà al diretor, Mauro, al 200054 di Udin

### Samblee mensil

Stant che el prim sabide dal mes o vin el seminari cul ami catalan, la samblee a ven spo-stade al 9 di dicembar. El puest al é chel di simpri: «Scule Jo-sef Marchet», di Tresesim. L'ore, compagn: aes 3.

Cheste volte o proponin do-me un ordin dal di:

### Seminari su «Questioni delle nazionalità e istituzioni»

Si terrano a Gemona nel Centro Sociale di Via Salcons alle date:

25 novembre 1978 - Ore 15.00

con CRUZ JAUREGI  
(paesi baschi)

2 dicembre 1978 - Ore 15.00

con AURELI ARGEMI  
(Catalogna)

Gennaio-Febbraio 1978

### JURÀ-JUGOSLAVIA

Le iscrizioni ai quattro seminari costa L. 3.000. Per informa-zioni telefonare al (0432) 200054.

### UN GJORNAL PAR DUT EL FRIUL

e o cirarin di rispuindi a tre do-mandes:

1. Un gjornal fat di cui?
2. Un gjornal par cui?
3. Un gjornal fat cun quai bès?

In particolar si discutarà de pussibilitât di slargjâ la coope-rative di informazion popolar, atravers les adesions daj grops di base.

Par cui che a no lu savess, o visin che les nestres cunvignees a sib viertes a ducj chejche a in-tindin dâ une man.

### Radios-o consein

Radio Rinascita Friuli Centrale  
Mh 92.500 - San Daniele.

«Friul ch'al vîv» program di Fidri daj Ross, ogni di par Ra-dio Friuli (92.800) ae une.

### Par cognossi j grops di base

Cui che al é interessat ae ati-vitat di qualchi grop in partico-lar e che al oress metisi a contat par da une man al puess cole-gia si par cumò scrivint a IN UAITE. Plui indenant o darin an-cie les direzions dai varis grops par podelu fa diretamentri.

## Dalla prima pagina

### Un an: alo indenant

vedere alfine affermate le pro-prie aspirazioni alla pace e alla democrazia. In questa volontà di pace, Marchet vide per il Friuli un ruolo particolare: non più quello di terra di confine di uno stato, col fucile puntato contro i vicini, ma terra di pace e di amicizia, ponte tra popoli diversi.

Ebbene, chi può negare che oggi, mentre si va verso un'Euro-pa sovranazionale, non ritorni ancora questo problema? Che cosa sarà il Friuli in que-st'Europa, terra di confine, sentinella, o ponte?

Qualcuno penserà che lavo-riamo di fantasia: a noi sembra che solo partendo da queste considerazioni ad esempio si possa porre alla mostra gen-te una lotta di opposizione al tradizionale uso militare del territorio e alle nuove basi mili-tari. Lotta, è bene ribadirlo, che non si risolverà in un anno, come non dureranno un anno i processi che abbiamo delineato.

Ma a queste considerazioni generali dobbiamo riferirci anche per poter dire oggi di nuovo, dopo trent'anni, «alo indenant». Andare avanti, giusto. Ma dove? Chi ha segui-to In uaiten negli ultimi numeri sa che il coordinamento ha la-vorato in questi mesi per ri-spondere oncretamente a que-sta domanda. Questo numero, che lascia la sigla di «Giornale del coordinamento dei paesi terremotati», per diventare organo dell'Union popolar furlan dai grops di base è la testimo-nianza più diretta del processo che stiamo attraversando.

Un processo che non signifi-ca abbandono del problema della ricostruzione, ma, al contrario, coscienza, che ri-costruzione non sono le «quat-

tro mura» di una casa, ma la vi-ta degli uomini che ci stanno dentro, la loro storia, cultura, lingua, risorse, insomma, il lo-ro destino e quello della loro terra.

Per andare avanti, in conclu-sione, bisogna guardare lonta-no, superare i particolarismi, unirci con tutti quelli che lotta-no per gli interessi del Friuli, su tutti i piani che saremo capaci di affrontare. Questo significa l'Union popolar furlane a cui il

coordinamento ha dedicato tut-te le sue energie.

Ai nostri amici, a tutti coloro che ci sono stati vicini in questi anni, che credono come noi che si debba lottare per qualcosa che valga la pena, chiediamo di unirsi a noi e agli altri gruppi di base dell'Union popolar per darle la fisionomia più rispon-dente ai problemi che si propo-ne di affrontare.

Solo così «kalo indenant» sa-rà una frase che potremo dire senza sentirci stonati.

## Ospedale cedesi

cuno aveva ipotizzato di «pre-stare» alcune strutture dell'o-spedale, in vista dell'istituzione di una Facoltà di medicina friu-lana: tutta la struttura ospeda-liera viene coinvolta in quest'o-perazione. Le conseguenze so-no immaginabili: basta pensare che uno dei cavalli di battaglia di chi ha avversato l'istituzione di medicina era proprio l'argo-mentazione che l'ospedale di Udine non poteva accogliere l'università stessa senza subire gravi pregiudizi per il funziona-mento. Ora però è tutto divento possibile: come mai?

In quali condizioni verrà prestata l'assistenza in un ospe-dale che è per metà anche ini-versità? Chi risolverà i conflitti di competenza tra gestione del-l'Università di Trieste e Ospe-dale di Udine? Che rapporto potrà esserci tra medici ospeda-lieri e medici docenti? Queste sono solo alcune delle domande che si pongono oggi, ma ce ne sono sicuramente molte altre.

Aspettiamo che a farle, in tutta la loro urgenza e gravità, siano gli stessi operatori del-l'ospedale, che invitiamo a scri-

vere a IN UAITE.

La situazione attuale, senza un cambiamento di rotta, si de-teriora rapidamente. A rimet-terci, come sempre, rischiano di — esserci quelli che in ospe-dale debbono andarci, i malati, in altre parole noi.

In questo senso ci sembra che il problema non possa essere accantonato nemmeno dagli ospedalieri che hanno sempre detto di battersi — e qui le ra-gioni della nostra completa so-lidarietà con la loro lotta — non solo per i soldi che giusta-mente spettano loro, ma anche per un'assistenza ospedaliera più efficiente, più seria, più giusta.

### IN UAITE

Direttore responsabile:  
Mauro Tosoni

Edizioni: Cooperativa d'Informazione  
Popolare  
Venzone, Centro della Comunità  
Reg. Trib. Tolmezzo n. 13/1978

Stampa: RO.GI s.p.a.  
Rotografica Giornali  
Viale Tricesimo, 122  
33100 Udine

grafiche (lavorazione)

Autore: Ufficio C/C Ancona  
nota n. 1430/LV del 25-10-77.

Per eseguire il versamento, il versante deve com-  
piere in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché  
no (indicando con chiarezza il numero e la intestazione  
del conto ricevente) qualora già non siano impressi a  
stampo.  
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI  
CANCELLATURE, ABBRASIONI O CORREZIONI.  
A tergo del certificato di accreditoamento i versanti  
possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei  
correntisti destinatari.  
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli  
estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale ac-  
cettante.  
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Po-  
popolare, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è  
ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata  
con effetto dalla data in cui il versamento è stato ese-  
guito.

AVVERTENZE

RICEVUTA DI UN VERSAMENTO

(Da conservarsi per un anno)

IMPORTANTE NON SCRIVERE NELLA ZONA SOPRASTANTE

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Per